

prorogare di dieci anni i benefici tributari, di cui alla legge 15 luglio 1906, n. 383, e che scadono il 21 luglio 1925, analogamente a quanto si è fatto con l'articolo 26 del Regio decreto 11 gennaio 1925 per le agevolanze doganali relative.

« Barbaro ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze — constatando che dopo l'ultimo discorso del ministro delle finanze e dopo i provvedimenti da lui annunciati il corso della lira ha subito nuovi e gravi peggioramenti — sulla politica finanziaria e monetaria del Governo.

« Graziadei, Grieco, Borin, Gramsci, Maffi, Picelli, Ferrari Enrico, Gennari ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro degli affari esteri, per sapere — visto che il Governo italiano ha sbarcato marinai e forze sul territorio cinese — se intenda comunque associare la propria azione a quella degli altri Governi che vogliono il monopolio della Cina a beneficio della plutocrazia internazionale, calpestando il diritto del popolo cinese a disporre liberamente del proprio paese.

« Lo Sardo, Picelli, Srebrnic, Riboldi, Maffi, Ferrari Enrico ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per cui si richiede la risposta scritta. Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

ALFIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI. Prego l'onorevole sottosegretario di Stato agli affari esteri di dire se sia disposto a rispondere in via d'urgenza alla mia interrogazione relativa all'uccisione dell'ingegnere Dario Piperno.

GRANDI DINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Posso risponder subito.

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole sottosegretario consente, ha facoltà di rispondere subito a questa interrogazione.

GRANDI DINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. L'ingegnere Dario Piperno era stato arrestato dalle autorità afgane il 27 luglio 1924, per avere ucciso un gendarme afgano che voleva forzarlo a presentarsi al posto di polizia, mentre l'ingegnere Piperno si rifiutava di seguirlo, domandando di essere

accompagnato dall'interprete della Legazione italiana, perchè egli non conosceva la lingua locale.

In Afganistan non esistono capitolazioni, ossia quei trattati che vigono in alcuni Stati, orientali, in forza dei quali gli stranieri non sono soggetti ai tribunali locali, ma hanno diritto di essere giudicati dai propri tribunali consolari. Perciò l'Italia non poteva opporsi a che l'ingegnere Piperno fosse sottoposto alla giurisdizione dei tribunali locali. Del resto da parte del Governo italiano non era il caso di sollevare l'incompetenza dell'autorità afgana, perchè ciò avrebbe reso l'ingegnere Piperno vittima di una questione di principio. Disgraziatamente il Piperno fu dai tribunali locali condannato a morte, tanto in prima, quanto in seconda istanza. Il Governo italiano però esplicò fin dal principio la sua energica e multiforme azione per evitare l'esecuzione di lui. Fece le più forti rimostranze presso le autorità afgane contro simile eventualità, e in pari tempo il presidente del Consiglio e ministro degli esteri inviò un diretto e pressante appello all'Emiro, affinché col suo potere illimitato evitasse che si compiesse un atto irreparabile, che avrebbe scavato l'abisso fra i due popoli. Si cercavano intanto le vie per una soluzione. Secondo il diritto consuetudinario mussulmano in caso di omicidio spetta alla famiglia dell'ucciso perdonare all'uccisore, il che rende possibile al Governo di concedere la grazia. Il perdono si ottiene mediante il pagamento di un'indennità, che costituisce il cosiddetto prezzo del sangue.

Il Governo italiano, appena avvenuto l'arresto, aveva dato perciò l'incarico alla sua Legazione a Kabul di ottenere ad ogni costo il perdono dai parenti del gendarme ucciso, non ponendo limite di somma; ma gli eredi, animati da odio e da fanatismo religioso contro l'ifedele che aveva ucciso il loro congiunto, rifiutavano ogni accomodamento. Cominciò così una tenace, snervante, interminabile serie di tentativi e di pratiche per smuovere gli eredi dalla loro determinazione. Si giunse finalmente nell'ottobre scorso, mediante intermediari versati nelle dottrine coraniche, a persuadere gli eredi che avrebbero fatto opera meritoria verso il trapassato, accettando il prezzo del sangue e concedendo il perdono.

Si ottenne così che firmassero una petizione all'Emiro, affinché l'ingegnere Piperno fosse loro consegnato per la cerimonia del perdono, ma solo dopo nuove lungaggini e pressioni si ottenne il consenso dell'Emiro,